

CON «L'UNITÀ» da domani il libro di Marco Travaglio *Berluscomiche*. Ecco la cronaca televisiva della sconfitta del Polo alle Regionali del 2005. E della «colpa» attribuita alla morte di Giovanni Paolo II

di Marco Travaglio

A poche ore dalla morte di papa Giovanni Paolo II, l'Italia va alle urne per le elezioni regionali. Durissima sconfitta della Casa delle Libertà, che perde 11 regioni su 13 al voto, vincendo soltanto in Lombardia e in Veneto.

M

a si, è colpa del papa. A metà pomeriggio, dopo ore di latitanza, si fa vivo Fabrizio Cicchitto, il secondo piduista più importante di Forza Italia e spiega all'inclita e al colto perché il Polo ha perso: la morte di Giovanni Paolo II ha confuso la schiacciante maggioranza forzista che domina l'Italia. Anche Enrico La Loggia, che in tv prende sberle persino dall'amico Tabacci, concorda: «La morte del papa ha distratto i nostri lettori». Purtroppo però l'astensionismo è aumentato solo dell'1 per cento. «Siamo 5 punti avanti. Il sesto senso mi dice che riconquistare la maggioranza senza tanti problemi. Forza Italia ha uno zoccolo duro del 20 per cento che

non ci abbandonerà mai, poi c'è un altro 10 per cento del nostro elettorato fluttuante, che stiamo già recuperando. Infine i sondaggi ci segnalano un ulteriore 10 per cento di incerti, i quali potrebbero essere attratti dal nostro messaggio» (23 dicembre 2004). «Dopo la riforma fiscale, Forza Italia è sopra il 23 per cento» (3 gennaio 2005). «Siamo 3 punti sopra la Gad» (26 gennaio 2005).

Quando il Papa fece un «dispetto» a Berlusconi



Silvio Berlusconi nello studio televisivo di «Porta a Porta»

«Avremo più voti nell'insieme di tutte le regioni. E le più importanti confermeranno il governo di centrodestra. Una regione in più sarà un risultato buono, due in più ottimo» (13 marzo 2005). «Ho sondaggi molto positivi» (26 marzo 2005). Aveva addirittura in tasca l'arma segreta: «Faremo una campagna spirituale, usando il *Libro nero del comunismo* nei comizi: è efficacissimo!»

(26 gennaio 2005). Meglio riprovare con *Il Codice Da Vinci*, anzi *Da Perdi*. Notevoli anche i titoli trionfalistici del «Giornale», ispirati ai comunicati di Ali il Comico, il ministro della propaganda di Saddam che annunciava successi sensazionali delle truppe irachene mentre i tank di Bush entravano in Baghdad: «Forza Italia guadagna il 3 per cento sulle europee. Listone in calo» (27 ottobre 2004).

«Centrodestra in vantaggio sulla Gad: riconquistati parte degli astenuti alle europee» (11 novembre 2004). «Formigoni al 57 per cento, Storace e Biasotti al 50» (26 gennaio 2005). «Centrodestra in testa di 3 punti, 48,3 per cento contro 45,2 per cento: premiato il taglio delle tasse» (13 gennaio 2005). Ci credeva pure Paolo Bonaiuti: «Meno tasse e più coesione nella

«Meno tasse e più coesione nella

«Meno tasse e più coesione nella

Cdl ci hanno messo le ali» (24 dicembre 2004).

E ora che si fa? Il governo è sull'orlo delle dimissioni. Nessuno lo difende più, nemmeno il suo capo. «In parlamento - osserva Berlusconi - c'è una maggioranza che è minoranza nel paese, le camere sono delegittimate. Il premier non può fare lo struzzo e nascondere la testa sotto la sabbia. Nuove elezioni sono l'unico modo per ristabilire il circuito virtuoso fra paese reale e paese legale. Quando un paese democratico sfiducia un governo, si vota!». «Inutile dissertare se siano politiche o regionali: gli elettori hanno detto dove sta la maggioranza del paese», sentenza La Loggia. E Pisanu: «L'unica anomalia è questo governo». Gasparri: «Il governo esce nettamente minoritario, deve trarre le conseguenze. Ogni soluzione diversa dalle urne è un attentato alla democrazia». E Fini: «Molto meglio andare alle elezioni per eleggere un nuovo governo legittimato piuttosto che continuare con questo accanimento terapeutico. La legislatura è finita con le regionali. Questo governo minoritario nel paese è ormai un'offesa alla sovranità popolare, il premier è un abusivo a Palazzo Chigi». Casini tuona: «C'è un solo responso possibile: quello che deve emettere il popolo. Le regionali hanno cambiato l'equilibrio politico nazionale, l'unica soluzione sono le elezioni». «La gente ha scelto, non vuole più questo governo», sbraita Castelli. «Il governo ha sbagliato la scheda, ora si deve dimettere», intima Storace. (Avvertenza: le ultime otto dichiarazioni riguardano il governo D'Alema dopo le regionali vinte dal Polo nel 1999).

(5/04/2005)

ANALISI Due libri «Euroil» e «La minaccia nucleare» disegnano interessanti scenari dei conflitti per il possesso delle fonti energetiche

Altro che petrolio, questa è una guerra tra euro e dollaro

di Gabriel Bertinotto

Due saggi, due temi, due tesi. Ma letti in successione per qualche aspetto paiono completarsi l'un l'altro. *Euroil* di Paolo Conti ed Elido Fazi e *La minaccia nucleare* di Maurizio Simoncelli, esaminano le tensioni internazionali storicamente connesse all'estrazione del greggio ed alla trasformazione dell'atomo. Produzione, commercio e ricerca nei due settori energetici di maggiore rilevanza strategica sono terreno di scontro, non sempre solo diplomatico, fra i Paesi interessati, come insegnano le due guerre combattute nel Golfo nel 1991 e nel 2003. Se i giacimenti di petrolio sono fonte di immensa ricchezza, il possesso delle tecnologie nucleari può essere anche strumento di enorme potenza militare. Ma i due opuscoli non si limitano a descrivere dettagliatamente i diversi aspetti della grande zuffa mondiale per l'approvvigionamento ed il

controllo delle risorse e per la limitazione o lo sviluppo degli arsenali. Dalla lettura emerge anche una chiave interpretativa inedita delle rivalità fra gli Stati che a quella zuffa partecipano. Secondo Conti e Fazi, sia il rovesciamento di Saddam, sia la fortissima pressione Usa sull'Iran, foriera di una nuova possibile avventura bellica, avrebbero altre spiegazioni rispetto a quelle normalmente individuate dagli analisti occidentali. La guerra irachena viene spesso semplicisticamente spiegata come parte di una strategia americana volta a mettere le mani sul petrolio. Detto in maniera più elaborata, Bush avrebbe cercato di installare in Iraq un governo amico, per rimediare alla crescente instabilità ed inaffidabilità dell'alleato regime saudita. Baghdad come alternativa a Riyad, per garantirsi l'accesso ai pozzi ed anche per disporre di un solido baluardo contro la minaccia di Stati od organizzazioni terroristiche anti-occiden-

tali. *Euroil* non nega la validità di questi argomenti, ma ne aggiunge altri, citando Krassimir Petrov che su *Financial sense online* ha scritto: «La guerra di Bush in Iraq non fu condotta per le armi di distruzione di massa, né per difendere i diritti civili o per portare la democrazia nel Paese. E nemmeno per difendere i pozzi di petrolio. Fu condotta per difendere il dollaro, ovvero l'impero americano. E anche per dare un esempio: chiunque in futuro avesse cercato di vendere il petrolio in valute alternative avrebbe subito la medesima punizione». Petrov si riferiva alla iniziativa presa da Saddam nel 2000, di convertire in euro il fondo iracheno presso l'Onu nel

Euroil



Paolo Conti
Elido Fazi
pp. 152, euro 14

La minaccia nucleare



Maurizio Simoncelli
pp. 152, euro 9
Ediesse

quadro del programma «Oil for food». Si trattava di un piano di finanziamenti varato nel 1995 dalle Nazioni Unite per ridurre gli effetti delle sanzioni internazionali sul popolo iracheno, consentendo di vendere l'oro nero in cambio di cibo, medicine e altri aiuti umanitari. Un altro studioso, William Clark, in *Petrodollar warfare* ha scritto due anni fa che «non è chiaro se fu Saddam a concepire l'idea di creare il petroeuro o se furono i funzionari della Ue a suggerirglielo», ma ha concluso che comunque «la guerra in Iraq equivale di fatto ad un chiaro messaggio nei confronti dell'Opec e degli altri produttori di petrolio: non procedete nella transizione verso l'euro».

Il messaggio è stato recepito? Secondo gli autori di *Euroil* si direbbe di no. A tal punto che gli Usa starebbero vivendo ora gli stessi timori nel contesto della crisi nucleare iraniana. Nell'aprile del 2005 Teheran annunciò il progetto di aprire nell'isola di Kish una Borsa riservata al mercato degli idrocarburi, nella quale le transazioni si svolgerebbero in euro e non in dollari. Il progetto sinora non è andato in porto, ma incombe come una spada di Damocle sul futuro dell'economia americana che è fortissimamente dipendente dalla centralità del biglietto verde nell'economia globale. «Il dollaro - scrivono Conti e Fazi - è in sostanziale di riserva mondiale e questo permette agli Usa di convivere con un deficit annuo della bilancia dei pagamenti superiore ad 850 miliardi di dollari, il record negativo mondiale. Se l'euro subentrasse al dollaro co-

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



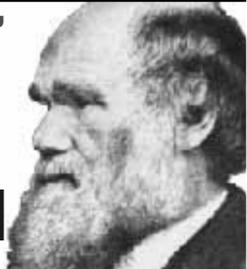
OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DE L'UNITÀ

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA

IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigorosa applicazione dell'evoluzionismo darwiniano e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il *Regno Animale - Urania* un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro + imballo e spedizione e eventuale contrassegno) e per l'abbonamento al «Calendario» (30 euro), versare i relativi importi sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel: 02.55015575